

I ministri economici e i banchieri centrali dei sette paesi più avanzati cercano nella capitale britannica una risposta comune alla recessione. Ma sono ancora molto divisi

Gli Stati Uniti sono pronti a fare da traino e si presentano con un pil che nel quarto trimestre '92 è cresciuto più del previsto. Si preme sul Giappone perché rafforzi lo yen

G7, tutti a Londra in ordine sparso

Intesa difficile, ma la locomotiva Usa riprende a tirare

17 grandi paesi industrializzati cercano una ricetta comune contro la recessione. Ma il vertice di Londra si apre nella più totale incertezza. La locomotiva Usa comunque riprende a tirare: la crescita del pil viene rivista dal 3,8% al 4,8% nel quarto trimestre '92. Ma i suoi effetti si faranno sentire solo tra un anno. Intanto si inaspriscono gli scontri commerciali. Forte pressione sul Giappone: lo yen deve crescere.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. L'ordine delle scuderie è preciso: mantenere il profilo basso, raffreddare le aspettative per evitare che sui mercati si ecciti la speculazione. La sindrome di settembre fa sentire ancora le sue brucianti ferite. Allora, i potenti ministri delle più forti economie dei paesi industrializzati e i banchieri centrali assistettero inerti alla spettacolare battaglia valutaria scatenata contro un impossibile sogno europeo. Nessun governo e nessun banchiere centrale può fermare lo spopolamento dello Sme, tranne chi aveva deciso consapevolmente di lasciarlo (i tedeschi). I 7+7 si riunirono quasi furtivamente nel palazzo del Fondo monetario a Washington per ripetere cose note e strane. Sui mercati scoppia la baronata. Proprio in questi giorni, tra l'altro, la speculazione ha rialzato la testa tenendo in scacco la sterlina e spingendo la peseta spagnola fuori dallo Sme. Per la lira i soliti guai. L'unica cosa certa alla vigilia del vertice economico è che non si potranno seminare illusioni. Nessuno ha una ricetta convincente in "borsa" né per il proprio paese né per l'insieme dei paesi industrializzati. Nessuno tranne l'America: di Clinton che dopo il varo del suo programma economico non può essere accusato di far ricadere sui partner il peso del deficit federale visto che prevede di ri-



Il ministro italiano del Tesoro Piero Barucci, a sinistra il presidente americano Bill Clinton e, sotto, il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel



anche gli spaventosi squilibri commerciali e fiscali. Non possono essere esorcizzati con dichiarazioni fasulle. «Oggi la politica del ciascuno per sé sia nei commerci che nelle relazioni monetarie o in materia sociale è mortale», ha dichiarato il ministro dell'economia francese Sapin. Ed è su questo scoglio che rischiano di infrangersi di nuovo le buone intenzioni. I litigi di ieri sono i litigi di oggi. La trattativa commerciale Gatt è in alto mare. Parigi accusa Londra di foraggiare il trasferimento delle aziende d'oltremare che nel Regno Unito trovano leggi più favorevoli. Bonn accusa Parigi di spingere gli Stati Uniti a dure ritorsioni commerciali antieuropee, tutti accusano Bonn di soffocare l'Europa intera con la corda monetaria. Difficile trovare soluzioni radicali alla Clinton su scala planetaria. Già si dice che scelte di lungo periodo saranno prese dal 7 nelle riunioni di aprile a Washington e definitivamente sancite al vertice mondiale dei capi di stato e di governo in luglio a Tokyo. Un po' poco di fronte alla certezza che nel 1993 nessun paese,



tranne gli Usa, uscirà dal tunnel e la ripresa americana sarà troppo debole per diffondere i frutti all'estero. Sono i cambi ad essere al centro delle discussioni di Londra. Cambi significa due cose precise: yen e marco. Lo yen è ormai sotto pressione da un paio di settimane, da quan-

do il ministro di Clinton ha detto che la divisa giapponese deve apprezzarsi sul dollaro. Dopo aver fatto la sua parte a casa propria, il presidente americano presenta il conto al partner. Un conto salato come si è capito dalle prime mosse commerciali della nuova amministrazione improntate alla massima durezza. Il costo del denaro in Europa è troppo alto a causa delle esigenze della Grande Germania unificata il che si deve intervenire. E se al mondo esiste un paese che ha più margini di altri per fare dei sacrifici per gli altri questo è il Giappone. La seconda potenza economica del mondo ha accumulato un surplus commerciale da capogiro, 60 miliardi di dollari contro gli Usa, 30 miliardi contro l'Europa. Con uno yen più forte le esportazioni giapponesi diminuiranno e se gli americani esporteranno di più in Giappone tenderanno a rilassarsi con l'Europa limitando i loro furiosi protesti sull'acciaio, i prodotti agricoli e quant'altro. Tokyo c'è stata fino a ieri, fino a quando lo yen ha guadagnato il 6% sul dollaro in pochi giorni. Poi si sono scatenati gli industriali dell'automobile e dell'informatica annunciando addirittura che in Giappone il rialzo dello yen sta per creare un milione di disoccupati. C'è la recessione e la Borsa ha reagito male alla «brutale» salita dello yen. Nel 1985, anno d'oro del coordinamento monetario a metà del decennio reagivano, lo yen fu pilotato con l'accordo di tutti verso l'alto. Poi scoppiò che i giapponesi stavano comprando mezza industria americana, rubando quote di mercato e comprando stabilimenti anche in Europa.

Ifil in salute

Utile 110 miliardi, 370 da Bsn

TORINO. Utile netto di 110 miliardi contro i 105,5 del '91; risultato consolidato superiore del 15% rispetto al '91; cessazione di un ulteriore 10% della Gaibani, per 370 miliardi; alla francese Bsn che controlla il 70% del gruppo alimentare. Sono questi gli elementi emersi dal preconsuntivo di bilancio '92 approvato ieri dal cda dell'Iril riunito sotto la presidenza di Umberto Agnelli. Risultati che, è detto in una nota, confermano la validità delle linee strategiche che hanno consentito di triplicare negli ultimi 5 esercizi l'utile consolidato.

Continental

Cifre in nero per il gruppo di Hannover

BONN. La Continental, il maggior produttore tedesco di pneumatici ben noto in Italia anche per il fallito tentativo di accorpamento da parte della Pirelli nel 1989, ha chiuso il bilancio 1992 «con cifre in nero». Lo ha fatto sapere ieri il gruppo di Hannover, senza però specificare l'entità dell'utile. Nel 1991 le perdite avevano raggiunto quota 128,1 milioni di marchi. «Malgrado il debole andamento della congiuntura economica nel 1992, soprattutto nella seconda metà dell'anno, il gruppo Continental - si legge in una nota - è soddisfatto del risultato conseguito. Nel '92 il fatturato di gruppo è cresciuto del 3%, salendo a 9,7 miliardi di marchi. Quanto al 1993, scrive la

Cmc Ravenna

Il colosso Lega ritorna all'utile

RAVENNA. La Cmc, la più importante impresa generale di costruzioni aderente alla Lega delle cooperative, ha chiuso il 1992 con un utile netto consolidato di 1,8 miliardi, pari allo 0,4% dei ricavi, saliti a 550 miliardi di lire, contro i 516,6 del 1991. È la prima volta, dopo tre anni di chiusura in perdita o in pareggio, che il bilancio del colosso edile ravennate torna in attivo. I dati saranno sottoposti oggi all'assemblea dei soci che dovrà anche approvare il preventivo 1993.

Antitrust

«Subito liberi i telefonini»

ROMA. Una «immediata apertura alla concorrenza» nel settore della radiotelefonazione mobile è stata ritenuta possibile dall'autorità Antitrust che ha concluso l'indagine conoscitiva sulla questione. Secondo l'Antitrust la liberalizzazione del servizio non è esclusa né dalla normativa Cee, né dalla regolamentazione nazionale: l'Antitrust, infine, rileva che ogni rinvio rischia di compromettere gli assetti futuri della telefonia digitale. L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha osservato che la normativa Cee, pur escludendo la radiotelefonazione mobile dai servizi soggetti all'obbligo di liberalizzazione immediata a partire dal '93, non impedisce agli stati membri di procedere per proprio conto nel processo di liberalizzazione.

Firmata ieri una lettera di intenti tra Tanzi e la coop reggiana. La parola ora all'Antitrust

Per 130 miliardi il gruppo Giglio passa sotto il controllo della Parmalat

Calisto Tanzi ce l'ha fatta. Da ieri ha un Giglio all'occhiello. È stata firmata l'intesa che trasferisce a Parmalat il 60% di Giglio finanziaria. La coop avrebbe ottenuto qualcosa più di 130 miliardi, ma Tanzi ne sborsa molti meno. «Al progetto cooperativo sono mancati i soldi». «Abbiamo evitato il crack» commenta il presidente di Giglio, Landini: «Ma questa vicenda ci serva da lezione».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. Sono passati poco più di due mesi da quando è venuta alla luce la drammatica situazione finanziaria della Giglio. Allora sembrò che fosse recuperabile con una rapida iniezione di liquidità: un pool di cooperative mette a disposizione una sessantina di miliardi. Ma si capisce presto che l'esposizione debitoria, oltre 200 miliardi di lire, mette a rischio la sopravvivenza stessa della cooperativa. Si appaiono le responsabilità della precedente gestione, si decide la sostituzione di presidente e direttore generale, Emilio Severi e Alberto Galaverni, con un nuovo manager, Adler Landini. Appena insediato, capisce che Giglio si salva solo ricorrendo a soluzioni estreme: vendita a un privato della maggioranza del pacchetto della holding nella quale sono concentrati marchi e rete commerciale, oppure l'integrazione con l'altra grande struttura cooperativa del settore, il Cerpl-Granarolo di Bologna. Cominciano le trattative con Calisto Tanzi, mentre si lavora al progetto cooperativo. Ma le banche premono, Giglio resta a rischio. Si arriva così a venerdì scorso. Il presidente Landini riceve il mandato a concludere con Tanzi a certe condizioni: il prezzo richiesto è di 130 miliardi. L'accordo sembra scottato. Ma dalla Lega vengono segnali di un impegno rinnovato per un progetto alternativo. Dal ministero dell'Agricoltura non si ottiene nulla, e la cooperazione non ha risorse

ci deve però servire da lezione per il futuro. A chi gli chiede se ci sono delle responsabilità per la situazione di gravissima crisi in cui è precipitata Giglio Landini afferma di non volere correre dietro a «pettolezzismi». Tuttavia, «se emergeranno, chi ha sbagliato pagherà». Il riferimento è naturalmente alla precedente gestione. Tra le tante cose si è parlato anche di «patti parasociali» nella cessione avvenuta lo scorso anno a Parmalat Finanziaria del 30% di Gfp, tali da attribuire a Tanzi una sorta di diritto di veto su alcune operazioni della società, compresa la cessione del pacchetto di maggioranza. Su questo però Landini non si pronuncia. Luciano Sita, presidente del socio mancato, ossia Cerpl-Granarolo, appare piuttosto deluso. Già da tempo si lavorava all'integrazione fra i due gruppi (l'anno scorso era stata costituita Sga) per un polo coop da mille miliardi (618 il fatturato '92 del Cerpl e 380 quello di Giglio) che poteva consentire di trattare da posizioni di forza con i gruppi privati, Tanzi compreso. «Tuttavia - dice Sita - il mondo cooperativo nel latte non finisce con Giglio, ci sono altre realtà importanti con cui stabilire alleanze. Oggi nel settore ci sono ormai pochi grandi protagonisti: oltre a Parmalat, che con la nuova acquisizione porterà il proprio fatturato nel '93 vicino ai 3 mila miliardi, ci sono Cragnotti (Polenghi e Ala Zignago). «Anche questi però - spiega Sita - da soli non riusciremo a fare grandi acquisizioni, dalla Sme alle centrali di Milano e Roma: la strada delle alleanze è quindi obbligata e anche noi vogliamo esserci».

Sulla vendita avvenuta ieri per ora non ci sono commenti da parte della Lega nazionale né delle altre centrali cooperative. Molto critici i commenti della Confederazione italiana agricoltori di Reggio e di Gianri Rinaldini, segretario della Cgil reggiana.



Il presidente della Parmalat Calisto Tanzi. Da ieri la Giglio è entrata a far parte del suo gruppo

I ministri ancora in lite su sconti fiscali e Tfr

Al 15 marzo l'indicazione sostitutiva dei redditi '92

Slitta il 730

Fondi pensione in alto mare

RAUL WITTENBERG

ROMA. Slitta al 15 marzo il termine per la presentazione del 730 al fine della dichiarazione dei redditi '92, mentre i Fondi pensione sono ancora in alto mare. Per l'ennesima volta il Consiglio dei ministri - che ha deciso lo slittamento del 730 - non è riuscito a varare il relativo decreto legislativo che dovrebbe completare la riforma previdenziale. Non sono bastate, l'altra sera, cinque ore di discussione fra i ministri Cristofori (Lavoro), Barucci (Tesoro), Andreatta (Bilancio), Reviglio (Finanze) e il presidente del Consiglio Amato, per giungere ad un testo definitivo. Così ieri mattina a Palazzo Chigi si è convenuto il rinvio della questione a lunedì in un apposito Consiglio dei ministri, nella speranza di venire a capo della faccenda con incontri «tecnici» iniziati già in serata alle Finanze. Lo scontro fra i ministri riguarda il trattamento fiscale dei Fondi e l'utilizzo del Tfr (gli accantonamenti per le liquidazioni) per il loro finanziamento. Si tratta di rendere appetibile per gli interessati l'adesione a un Fondo, cosa su cui insiste Cristofori; d'accordo, dicono gli altri, ma ciò non deve provocare una voragine nelle entrate dello Stato. La soluzione sarebbe quella di finanziare i Fondi col Tfr, che già gode di esenzione fiscale. È l'ultima proposta di Cristofori di quella di utilizzare i futuri accantonamenti (interamente per i neo-assunti, i prossimi accumulati per gli altri lavoratori). Il ricorso al Tfr sarebbe, facoltativo, come del resto prevedeva il vecchio disegno di legge Amato-Rosini. Tuttavia pare che Amato, pur di salvare l'Erario, sarebbe oggi orientato a renderlo obbligatorio: è la strada

Su Breda la spunta Fabiani

Irti: valida la prelazione della Finmeccanica sulla «Ferroviaria»

ROMA. Natalino Irti, arbitro tra l'Efim e il gruppo Finmeccanica sulla controversia per l'acquisto della Breda Costruzioni Ferroviarie (gruppo Efim), ha dato ragione alla Finmeccanica, riconoscendo la validità e l'efficacia vincolante del patto di prelazione vantato da quest'ultima sulla Breda. Irti, presidente del Credit era stato nominato dal ministro del Tesoro in dicembre come «arbitro unico» per dirimere la controversia sorta tra il commissario liquidatore dell'Efim Predieri, che non intendeva riconoscere la validità del

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1° GENNAIO 1992 AL 31 DICEMBRE 1992

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza		PREVIDENZA20 Gestione Speciale Polizze Collettive	
Proventi ed oneri distinti per categoria di attività			
1. Proventi da investimenti			
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 83.541.538			
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari L. 236.699.000			
2. Utili e perdite da realizza			
- Titoli emessi dallo Stato L. 3.317.992			
a) L. 323.558.530			
3. Oneri di gestione			
- Spese di certificazione L. 1.487.500			
- Imposte e bolli L. 142.907			
b) L. 1.630.407			
4. Utile/Perdita della gestione (a-b) L. 321.928.123			
Tasso medio di rendimento annuale 13,90%			
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%			
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987			